

Editoriale I cristiani e la questione morale

L'Italia attraversa un momento gravissimo della sua storia. Momento reso ancora più drammatico dal fatto che il Paese non sembra essere ancora del tutto cosciente dell'imminenza del rischio che corre. Gli italiani non vedono o, forse peggio, non vogliono vedere.

Il Paese è sfiduciato e impaurito. Ha a lungo messo in discussione la sua storia passata, derubricando il risorgimento e la resistenza a episodi di guerre tra bande rivali e permettendo che si insinuasse che il sacrificio di tante donne e tanti uomini sia stato compiuto in nome di interessi di parte e non in nome di quella che allora appariva come una verità comune: in nome di un bene comune. Ciò che è grave è che oggi il Paese manca anche di una visione condivisa per il suo futuro: e non è detto che le due rimozioni – quella del proprio passato e quella dell'avvenire – non siano intimamente legate.

L'Italia, che con le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario della sua unità ha appena festeggiato il suo ingresso nell'età adulta, non sembra avere ancora deciso cosa intende fare da grande. Certamente ha deciso di non

continuare gli studi, visti i tagli impressionanti che negli ultimi anni ogni governo ha operato sul capitolo istruzione e ricerca: un vero e proprio suicidio di massa.

L'impressione è che oggi la priorità non sia più neanche quella di trovare buone soluzioni economiche e politiche per uscire dall'impasse nella quale si è finiti. Oggi si tratta soprattutto di risvegliare un senso civico vistosamente annichilito. Si tratta di dimostrare una buona volta che l'onesta, la rettitudine morale, la legalità, l'operosità buona sono valori irrinunciabili: non solo per la qualità morale della nazione, ma anche per il suo benessere economico. La corruzione, l'infedeltà ai doveri fiscali, la malavita organizzata hanno un costo che non ci si può più permettere di pagare. Occorre che il Paese riconosca finalmente che ogni (anche minima) indulgenza verso qualsivoglia eccezione alla legalità, ha un costo che – moltiplicato su scala nazionale – diventa enorme. Un costo che ricade inevitabilmente sui giovani di oggi e di domani. È chiaro che i cristiani possono fare molto in questa direzione. Se sul piano delle soluzioni economiche e politiche possono (e devono) contribuire come tutti gli altri al dibattito pubblico, sul piano dei valori morali essi godono ancora di un piccolo capitale di credibi-

lità che è giunto il momento di spendere in pieno. Troppo a lungo i doveri civici non sono entrati a pieno titolo nella lista dei valori irrinunciabili e non negoziabili. Oggi i cristiani devono ricordare – con la parola e con l'esempio – che la violazione di una legalità giusta è peccato grave contro il settimo comandamento.

Le ricorrenti polemiche nei confronti dei presunti privilegi economici e fiscali del Vaticano (!) hanno un fastidioso sapore populistico. Ma non si può negare che esista un ampio spazio di manovra che consentirebbe alla Chiesa di dare segnali importanti in questa direzione. Diciamocelo con franchezza: alla Chiesa e ai cristiani si perdona (quasi) tutto. Non si perdona però l'avidità. Anche i più lontani comprendono bene che «laddove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore». Per questo l'attaccamento ai beni e al denaro risulta sostanzialmente imperdonabile e occasione di autentico scandalo: perché è la dimostrazione che la fede professata a parole non ha niente a che vedere col cuore. Che è ipocrisia che cela una idolatria di fondo.

Ecco, oggi non è più tempo di ipocrisie. Se l'Italia – nazione dalle radici cristiane – affonda, sarà anche colpa nostra: sarà colpa anche dei cristiani e della Chiesa.

La liturgia prima del Concilio Vaticano II

Prima del Concilio Vaticano II la liturgia non era certo un paradiso. Ma non era neanche un inferno. Nel purgatorio di quei tempi si faticava, come in quello dei tempi nostri, ma con alcune differenze importanti, che vale la pena di mettere bene in chiaro, per non cadere in facili errori di prospettiva o in ingiustificati sentimenti di nostalgia.

Prima dell'ultimo Concilio Ecumenico, le esperienze di devozione, di solennità, di ossequio al precetto, di osservanza della pratica letterale erano spesso anche molto intense. Ma si muovevano all'interno di un paradigma spirituale ed ecclesiale che si era progressivamente irrigidito e aveva perso vigore, a partire dal XVIII secolo. La pratica di tale paradigma, che potremmo definire tardo-tridentino, aveva guadagnato meriti non piccoli, e tuttavia aveva anche generato teorie riduttive circa l'atto rituale, pensandolo e vivendolo nelle categorie di cerimonia esterna, di culto esteriore, di funzione sacra.

La misura di questa evoluzione si può verificare nella teoria che gli ultimi tempi preconciliari hanno elaborato circa la "partecipazione" dei fedeli all'atto rituale, come risulta in modo lampante dal testo di *Mediator Dei* di Pio XII, del 1947. In quel testo troviamo presentato in modo limpido il modello di partecipazione "interiore", che ha guidato le forme celebrative, devozionali, spirituali, ecclesiali a partire dal medioevo e poi, con accentuata forza, dopo il Concilio di Trento. Partecipare significava – allora – "avere nell'animo gli stessi sentimenti di Cristo". Questo modello di partecipazione, fotografato autorevolmente "dal fondo", a pochi anni dalla svolta conciliare, ci permette di comprendere come era quel mondo del "preconcilio". Questa lettura illumina il perché in quel mondo fosse "normale", per non dire altamente raccomandabile, moltiplicare

le forme di devozione in occasione del rito eucaristico. Se il cardine della partecipazione è l'"animo", i riti e le preghiere comuni non hanno, anzi non possono avere, alcuna vera autorità spirituale. Questo è l'elemento più tipico che caratterizza il "purgatorio" preconciliare. Proviamo ad esaminare un caso tipico di questo "parallelismo" tra rito e devozione.

Nella chiesa prima del Vaticano II balza all'occhio il fatto che la gran parte dei cristiani cattolici facesse la comunione raramente e solo "in occasione" della messa, ma mai come atto rituale interno alla messa. E così è stato per secoli, per noi cattolici, fino agli anni '60 del XX secolo.

Abbiamo testimonianze sorprendenti di questa normalissima distorsione. Racconta B. Botte che ai primi del 900 a Parigi la comunione si poteva fare sempre, prima, durante o dopo la messa, ma mai al momento dei riti di comunione. D'altra parte dalla tradizione autobiografica orale di P. Cesare Falletti risulta che sua madre, volendo fare la comunione alla fine di una messa negli anni '50 in Alta Savoia, si fosse sentita obiettare che non era possibile, essendo quella una "messa non da comunione". E quando al prevosto di Gallia aveva risposto che a Roma lei faceva continuamente l'esperienza che tutte le messe fossero da comunione, si era sentita compatita, dato che purtroppo - ne desumeva il prelado - a Roma non c'era più religione.

D'altra parte non si sentono anche oggi nuovi profeti di sventura denunciare con disperata presunzione la "mancanza di religione" di chi fa la comunione in processione verso l'altare,

(Continua a pagina 2)

Il Circolo "Romano Guardini" Meic di Milano e dell'Università Cattolica

Il circolo "Romano Guardini" è il Meic di Milano e dell'Università Cattolica, nato il 2 luglio 2011 dalla fusione del gruppo storico operante nella città di Milano con il gruppo che, dal 2006, operava presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ispira le proprie attività alla figura umana, cristiana e intellettuale del grande filosofo e teologo cattolico tedesco di origini italiane Romano Guardini (1885-1968).

Il circolo riconosce, quale suo ambito privilegiato di servizio, la pastorale della cultura, intesa quale supporto indispensabile all'esercizio di quella che il beato Antonio Rosmini chiamava carità intellettuale. Si tratta di un esercizio che ci sembra appartenere in maniera essenziale a quello che il card. Scola ci ha indicato come l'unico scopo della comunità ecclesiale: «comunicare la bellezza, la verità e la bontà di Gesù Risorto».

Composto in buona parte da trentenni, il circolo registra anche numerose adesioni di persone più mature, tra le quali non si possono dimenticare alcuni aderenti storici, che rappresentano un esempio ammirevole di fedeltà e di costanza. L'adesione al circolo è libera e – a differenza di quanto accadeva per i Laureati Cattolici – non è vincolata al possesso di alcun titolo di studio.

Presente e futuro della nostra Chiesa

Martedì 3 maggio il gruppo FUCI "G. Lazzati" UCSC di Milano ha organizzato con il Centro Pastorale dell'UCSC ed in collaborazione con Azione Cattolica Ambrosiana, MEIC e Associazione Amici dell'Università Cattolica, un convegno dal titolo «*Lo Spirito della verità vi annuncerà le cose future*» (Gv 16,13) – *Presente e futuro della nostra Chiesa*, al fine di cercare di intuire le possibili prospettive future della Chiesa.

Il gruppo FUCI ha introdotto i lavori con una relazione sulle conclusioni raggiunte nei suoi percorsi di approfondimento annuali, di cui il convegno è stato l'atto conclusivo. Gli studenti hanno sottolineato il bisogno di educare le giovani generazioni ad una cittadinanza consapevole e ad una partecipazione attiva alla vita civile del Paese, necessità strettamente legata, per i cattolici, all'impegno nel concorrere alla realizzazione di una Chiesa fraterna e solidale con il mondo, così come emerso dal Concilio Vaticano II.

Il primo intervento, da parte di Don Saverio Xeres, è stato un'introduzione storica su come il post-Concilio ha interpretato il Concilio. Ha evidenziato sia le difficoltà a recepirne le novità ma anche quei germogli oramai attecchiti nel vissuto della Chiesa: la Parola come criterio di verifica e l'immagine di un Popolo di Dio che comprende al suo interno anche i cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre religioni e

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 / Presente e futuro...)

coloro che non credono ma rispondono ai dettami della loro coscienza. Infine ha affermato come il Concilio si è posto in posizione di discontinuità nei confronti di una "tradizione" o meglio di un segmento di tradizione, relativo alla sola epoca moderna. Perciò c'è stato sì un distacco, ma solo rispetto ad un passato prossimo, riduttivo rispetto al ben più ampio e ricco patrimonio accumulato dalla Chiesa nella sua passata esperienza. La continuità che viene oggi affermata, dunque, è stata resa possibile solo grazie alla discontinuità del Vaticano II.

Il secondo intervento, tenuto da Fra Alberto Maggi, ha illustrato come per "lo Spirito della Verità che annuncia le cose future" non si intende la proposta di un nuovo messaggio da parte della Chiesa, che rimane quello di gioia di Gesù di Nazaret, ma la capacità di dare

nuove risposte ai nuovi bisogni della società. Bisogna evitare di cristallizzare una dottrina che rischia se no di diventare inadatta ai bisogni delle persone e che perciò dovrà essere sempre orientata all'unico vero valore non negoziabile: il bene dell'uomo.

L'ultimo intervento, ad opera di Guido Formigoni, si è concentrato invece sulle condizioni necessarie per la nascita di una nuova stagione politica dei cattolici: la necessità di un ripensamento dell'esperienza del passato al fine di non ripeterne gli errori, la centralità della fede come bussola dell'agire politico, l'utilità di esprimere un giudizio morale ed infine la necessità di prevedere forme, modelli e occasioni di confronto all'interno della Chiesa attorno all'attuale pluralismo dei cattolici.

Alessandro Maderna

Da vedere e rivedere

Habemus Papam di Nanni Moretti, con Michel Piccoli, Nanni Moretti, Renato Scarpa, Margherita Buy.

Alla morte dell'anziano Papa, il Conclave sceglie il nuovo pontefice che, dopo aver accettato l'elezione, entra in crisi di panico e non si presenta alla folla festante: superati i primi momenti di panico, in Vaticano si decide di chiamare un noto psichiatra. Una piacevole commedia all'italiana senza pretese didattiche e anticlericali.

Sorelle mai di Marco Bellocchio, con Pier Giorgio Bellocchio, Elena Bellocchio, Donatella Finocchiaro, Letizia Bellocchio, Maria Luisa Bellocchio, Gianni Schicchi, Alba Rohrwacher.

In dieci anni il regista piacentino gira sei episodi che, magistralmente assem-

blati con degli spezzoni del suo primo lungometraggio *I pugni in tasca*, costituiscono un ritratto appassionato e appassionante di una famiglia italiana.

L'altra verità di Ken Loach, con Mark Womach, Andrea Lowe, John Bishop.

Il film, dall'inizio alla fine, è una serie di pugni allo stomaco e poteva essere trattato meglio al Festival di Cannes del 2010. Nel settembre 2004, Fergus convince il suo amico Frankie ad andare insieme con lui in Iraq come mercenario, per la modica somma di 12 mila sterline al mese. Dopo la morte di Frankie sul percorso più pericoloso di Bagdad, Fergus conduce una sua personale inchiesta che lo porterà sull'orlo del baratro. Un capolavoro nel suo genere.

Carlo Lotta

(Continua da pagina 1 / La liturgia...)

ricevendo la particola sulla mano, e non in bocca, bene inginocchiato alla balaustra e con il piattino sotto il mento? Questa percezione di una "mancanza di religione" dipende essenzialmente dal fatto che negli ultimi 40 anni abbiamo faticosamente ricominciato a sapere che la comunione è un rito comunitario (sic!) e non un atto di culto individuale. Il nostro modello "devoto" di comunione rimane quello preconciliare, individualista, privato, borghese.

Questi non sono casi-limite, e lo dico per gli anni '50. Non per l'oggi. Oggi questi sono casi umani, se va bene, o casi clinici, quando va male. La normalità ecclesiale del tempo - di quei tempi - viveva questi abusi come usi pacifici e percepiva spesso come abusi irreligiosi l'affacciarsi di pratiche che cercavano solo di riproporre una rinnovata fedeltà ai riti ecclesiali.

Questo non toglie nulla al valore esemplare che il Movimento Liturgico ha avuto, già nel XIX secolo e poi per tutto il '900, nel favorire esperienze diverse. In Europa, già negli anni '10 e '20 vi erano esperimenti avanzatissimi della nuova sensibilità, prima nei monasteri e poi nelle diocesi e nelle parrocchie.

Ma il paradigma individualistico e formalistico di partecipazione ai riti è mu-

tato universalmente solo con il Concilio Vaticano II.

Poiché l'unica ragione della Riforma liturgica che il Concilio ha solennemente inaugurato è la proponibilità concreta di un diverso modello di partecipazione, nel quale i "riti e le preghiere" possano diventare il canale primario e comune a tutti di espressione e di esperienza della appartenenza e della identità ecclesiale. I riti e le preghiere sono il luogo primario in cui Cristo e la Chiesa si incontrano e si riconoscono a vicenda. Tutti gli altri sono "ministri" di questa logica cristologica ed ecclesiale. Per questo il nuovo modello di partecipazione istituisce una diversa esperienza ecclesiale, in cui il clericalismo e l'individualismo su cui si era fondato il regime precedente - per necessità - viene superato e tradotto in una relazione ecclesiale che trae dai "ritus et preces" la intelligenza del mistero e di sé.

Alcuni abusi del paradigma tardo tridentino oggi non solo non sono più possibili, ma neanche più pensabili. Considerare e valorizzare bene il dono grande e sofferto di questa benedetta impensabilità ci consente di fare i conti appieno con il preconcilio liturgico, con quel purgatorio che si rivela pieno di problemi, esattamente come il nostro postconcilio. Solo che tra uno e l'altro vi

è un salto di paradigma, che muta il ruolo dei riti e la identità dei soggetti. Nel purgatorio postconciliare queste nuove acquisizioni sono esigenze dure, impegnative, che possono spaventare o illudere, ma che rimangono irrinunciabili per recuperare la verità dei riti e la identità dei cristiani. E proprio per questo mettono alla prova tutti, di generazione in generazione.

Ma la prova maggiore non sta nel riconoscere nuovi diritti e nuovi doveri ai soggetti, ma nel fare tutti insieme una nuova esperienza comune di dono. Cosa che nel preconcilio non era affatto assente, ma veniva declinata su altri registri, e non sapeva essere espressa ed sperimentata nella fitta trama rituale che allora avvolgeva certo integralmente la vita dei cristiani, ma rassegnandosi quasi sempre ad una forma troppo fredda e inevitabilmente clericale, e quindi con un impatto esistenziale spesso totalmente estrinseco. Questo è il purgatorio dal quale tutti abbiamo preso congedo definitivamente e che nessun atto, fatto, *motuproprio* o *terraemotus* potrà mai più ripristinare.

Va detto, a onor del vero, che già il preconcilio era cosciente di questa necessità di "superarsi". Tutta la elaborazione liturgica che ha caratterizzato l'ultima parte del pontificato di Pio XII e il bre-

ve pontificato di Giovanni XXIII deve essere intesa proprio come quel "preconcilio" che ormai ha maturato la coscienza della insufficienza del proprio paradigma liturgico, non partecipativo e clericale. Solo così possiamo comprendere perché Giovanni XXIII, quando propose una nuova edizione del Messale Romano "tridentino" nel 1962 - proprio quel messale che oggi alcuni vorrebbero eternizzare artificialmente nella esperienza della Chiesa - lo fece con la lucida coscienza della sua costitutiva provvisorietà, in attesa di quegli "altiora principia" che il Concilio Vaticano II avrebbe presto o tardi elaborato per la vita ecclesiale del futuro. Anche il preconcilio, dunque, sapeva bene i propri limiti, e si disponeva a superarli con grande lucidità e onestà.

Dal nostro purgatorio post-conciliare guardiamo a quel vecchio purgatorio con la tranquilla coscienza che in esso troviamo pur sempre la nostra radice, ma non senza quella progressiva estraneità che inevitabilmente si fa strada di fronte ad un modo di concepire e di vivere la liturgia, che per la grazia inattesa di un passaggio dello Spirito ci è stato per sempre risparmiato.

Andrea Grillo



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

I prossimi appuntamenti

8 ottobre 2011: incontro di gruppo (lectio e messa)*

21-23 ottobre 2011: assemblea nazionale Meic (Roma)

10 novembre 2011: incontro Meic+ (riservato agli over 60)

3-4 dicembre 2011: ritiro di Avvento (Oasi S. Maria degli Angeli - Erba/CO)

17 dicembre 2011: incontro di gruppo (lectio e messa)*

*gli incontri di gruppo si tengono a partire dalle ore 15 presso le Suore Orsoline di via Lanzone 53 a Milano (MM2- Sant'Ambrogio)

CIRCOLO ROMANO GUARDINI MEIC DI MILANO E DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Via Sant'Antonio 5
20122 Milano
tel. 340.3398475 (Elisa)

c/o Centro Pastorale - Università Cattolica
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238

e-mail: circologuardini.meic@gmail.com

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a:

newsletter_circologuardini+subscribe@googlegroups.com

Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

TILLANDSIA

a cura del Circolo Romano Guardini, MEIC di Milano e dell'Università Cattolica di Milano

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

www.circologuardini.it